RIEPILOGO

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Verona, dichiarato il fallimento della Melegatti. Libia, elezioni il 10 dicembre**

30 maggio 2018 @ 9:00

**Economia: Verona, il Tribunale dichiara il fallimento della Melegatti. Debiti per 50 milioni di euro**

Il collegio del Tribunale di Verona presieduto da Giulia Rizzuto ha dichiarato il fallimento della Melegatti e della controllata Nuova Marelli di San Martino Buon Albergo (Verona). Si chiude così la tormentata vicenda della storica azienda dolciaria con sede a San Giovanni Lupatoto. Il Tribunale ha accolto l’istanza presentata venerdì dal pubblico ministero Alberto Sergio, constatata la pesante situazione debitoria di Melegatti. I dipendenti dell’azienda, tra diretti e lavoratori stagionali, sono 350. Recentemente il fondo americano D.E. Shaw & C. aveva presentato un piano di salvataggio e la previsione di un investimento di 20 milioni di euro per rilanciare la società fondata da Domenico Melegatti, che nel 1894 depositò il brevetto del pandoro. Secondo le ultime stime il debito di Melegatti ammonta a circa 50 milioni di euro.

**Cronaca: Castellammare del Golfo, lite in famiglia, si barrica in casa, spara all’impazzata e poi si suicida**

Una lite familiare scatena la violenza, con una tragica conclusione. Ieri sera un anziano pensionato, Girolamo Salerno, 74 anni, dopo una discussione con la moglie si è barricato in casa e ha cominciato a sparare all’impazzata dalla finestra della sua villa in contrada Marmora, a Castellammare del Golfo. L’uomo, nonostante una trattativa con le forze dell’ordine, si è ucciso con un colpo di fucile intorno alle 3 di notte. Era stata la stessa moglie della vittima a dare l’allarme, dopo essersi allontanata dalla sua abitazione in seguito a un violento alterco con il marito, che negli ultimi tempi era caduto in depressione e soffriva di problemi psichici. Salerno ha cominciato a dare in escandescenze – riferisce l’Ansa – e a sparare diversi colpi d’arma da fuoco verso i carabinieri che avevano tentato di avvicinarsi alla villa. La zona è stata presidiata dalle forze dell’ordine, inutili le trattative.

**Portogallo: respinte quattro proposte di legge per depenalizzare l’eutanasia. “Vittoria della vita”**

L’Assemblea della repubblica portoghese ha respinto ieri le quattro proposte di legge per la depenalizzazione dell’eutanasia. I 229 deputati in aula hanno fermato, una dopo l’altra le iniziative legislative, con voti di misura. Si tratta di una vittoria dei movimenti pro-vita, sostenuti dalla Chiesa cattolica. Anche il partito comunista si era schierato contro l’eutanasia. “La Conferenza episcopale portoghese si congratula per il fatto che siano stati respinte le proposte di legalizzazione dell’eutanasia nell’Assemblea della Repubblica”, si legge in una nota del segretario generale dei vescovi lusitani, padre Manuel Barbosa. È una “vittoria della vita”, perché non la si dovrebbe mai “mettere ai voti” in modo da poterla togliere. È anche “una vittoria per la democrazia e per tutti coloro che si sono impegnati a difendere la vita”.

**Libia: vertice di Parigi voluto da Onu e Macron, decise le elezioni per il prossimo 10 dicembre**

Si è tenuto ieri il vertice internazionale sulla Libia, voluto dal presidente francese Emmanuel Macron. I principali fronti rivali libici hanno raggiunto un accordo per tenere elezioni parlamentari e presidenziali il 10 dicembre. Il capo di Stato francese ha riunito all’Eliseo il primo ministro del governo di unità nazionale di Tripoli, Fayez al Sarraj, e il generale Khalifa Haftar, comandante dell’autoproclamato Esercito nazionale. Seduti allo stesso tavolo anche il presidente della Camera dei rappresentanti Aguila Salah, e quello del Consiglio di stato, Khaled al-Meshri, per discutere un piano per l’uscita dalla crisi che sta dilaniando il Paese dopo la caduta di Muammar Gheddafi nel 2011. L’occasione è stata una conferenza internazionale sul tema organizzata dalla Francia sotto l’egida Onu. Presenti una ventina di Paesi, tra cui i membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell’Onu, e l’Italia rappresentata dall’ambasciatrice a Parigi Teresa Castaldo. L’intesa tuttavia non è confluita in un documento finale, sottoscritto dai leader libici, perché “alcuni partecipanti hanno chiesto di poter prima condividere la dichiarazione congiunta con i loro referenti sul suolo libico”, ha detto Macron.

**Ucraina: assassinato il giornalista e scrittore russo Arkadi Babchenko, critico verso Putin**

Colpito tre volte alla schiena sulle scale della sua abitazione. È stato ucciso così il giornalista e scrittore russo Arkadi Babchenko, oppositore del Presidente Vladimir Putin e residente da oltre un anno a Kiev, dopo diverse minacce di morte ricevute nel suo Paese. In un post su Facebook, il deputato ucraino Anton Gerashchenko ha raccontato che Babchenko era uscito di casa per comprare del pane. Il killer lo ha atteso sulla strada del ritorno nei pressi del suo appartamento dove gli ha teso l’agguato. “Riteniamo che questo omicidio possa essere collegato alle sue attività professionali. Ma aspettiamo i risultati dei prelievi sulla scena del crimine e l’interrogatorio dei testimoni, che potrebbero darci altre spiegazioni”, ha riferito il capo della polizia della capitale ucraina in una dichiarazione riportata da Euronews. Il 41enne cronista, deceduto nell’ambulanza mentre veniva trasportato in ospedale, aveva servito nell’esercito russo e combattuto in Cecenia. Molto critico nei confronti del Cremlino, Babchenko si era schierato contro l’annessione della Crimea, la guerra in Ucraina e l’intervento russo nel conflitto siriano.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**POLITICA**

**Eutanasia in Portogallo: respinte 4 proposte di legge. I vescovi, “vittoria della vita e della democrazia”**

30 maggio 2018 @ 9:08

Contenuti correlati

POLITICA

Eutanasia in Portogallo: respinte 4 proposte di legge per la depenalizzazione

“La Conferenza episcopale portoghese si congratula per il fatto che siano stati respinte le proposte di legalizzazione dell’eutanasia nell’Assemblea della Repubblica”. È con una nota del segretario generale dei vescovi lusitani, padre Manuel Barbosa, che la Chiesa cattolica ha espresso la soddisfazione per l’esito della votazione in Parlamento che ha portato ieri alla bocciatura delle quattro proposte di legge per la depenalizzazione dell’eutanasia. È una “vittoria della vita”, perché non la si dovrebbe mai “mettere ai voti” in modo da poterla togliere. È anche “una vittoria per la democrazia e per tutti coloro che si sono impegnati a difendere la vita”, scrive ancora Barbosa, riferendosi alle numerose istituzioni della società civile, le associazioni di professionisti cattolici, le confessioni religiose che “si erano espresse congiuntamente contro l’eutanasia”. Parole di riconoscenza anche per “il ruolo attivo” che “tutte le comunità cristiane e i loro pastori hanno svolto in questo processo di difesa della vita attraverso la preghiera e la consapevolezza”. Riprendendo le parole del cardinale patriarca di Lisbona, Manuel Clemente, padre Barbosa rilancia la necessità di una “società solidale e palliativa in cui tutti si sentano protetti”. “La vita”, ricorda ancora Barbosa “è un bene assoluto e quindi deve essere assolutamente protetto e promosso”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**SOCIETÀ**

**Crisi sociale e politica: l’appello del card. Bassetti su Avvenire, “no a promesse irrealizzabili, è il tempo della responsabilità e non dello scontro”**

30 maggio 2018 @ 9:44

“Di fronte alla crisi sociale e politica in cui è precipitata la ‘nostra diletta Italia’ ogni persona di buona volontà ha il dovere di rinnovare il proprio impegno, ciascuno nel suo ruolo, per il bene supremo del Paese”. Lo scrive il presidente della Cei e arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, card. Gualtiero Bassetti, nel suo appello pubblicato oggi su Avvenire. Riflettendo sull’attuale situazione politica nel Paese, il porporato sottolinea il bisogno di “uomini e donne che sappiano usare un linguaggio di verità, parlando con franchezza, senza nascondere le difficoltà, senza fare promesse irrealizzabili ma indicando una strada e una meta”. Dopo aver ribadito che “è il tempo grave della responsabilità e non certo dello scontro istituzionale, politico e sociale”, il cardinale invita “tutti gli uomini e le donne di buona volontà” affinché “si prendano cura del nostro amatissimo Paese con un umile spirito di servizio e senza piegarsi a visioni ideologiche, utilitaristiche o di parte”. Rinnovando l’appello di don Luigi Sturzo a “cooperare ai fini superiori della Patria”, il presidente della Cei ritiene “eticamente doveroso” “lavorare per il bene comune dell’Italia”. E invita a farlo “senza partigianeria, con carità e responsabilità, senza soffiare sul fuoco della frustrazione e della rabbia sociale”. Nelle sue parole la condanna dell’uso “irresponsabile” ed “esecrabile” dei “social network” contro il presidente della Repubblica e “la sua misurata e saggia azione di garanzia di tutti i concittadini”. “In questo momento difficile servono – sottolinea il card. Bassetti – parole di concordia e di dialogo per abbattere i muri di inimicizia e per superare lo spirito di divisione che sembra diffondersi nel Paese”. Quindi il compito per ciascuno è quello di “pacificare gli animi” e di “dare dei segnali concreti di speranza attraverso un linguaggio sobrio e consapevole”. “Esorto, quindi, tutti i credenti a pregare, e tutti gli italiani a lavorare, insieme, per la custodia e la salvezza del nostro grande e bellissimo Paese”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**MERCATI**

**Borsa, Milano apre in rialzo**

**Scende lo spread**

Rimbalzo dei listini dopo le vendite di martedì. Respiro per le banche. Scende il rendimento dei decennali italiani, che ieri ha terminato al 3,33%, e ora scambia al 3,17%, dopo un’apertura al 3,18%

di Fabrizio Massaro e Fabio Savelli

Apertura in rialzo per la Borsa di Milano, con l’indice Ftse Mib che guadagna lo 0,91% a 21.545,50 punti. In positivo anche l’All-Share: +0,57% a 23.555,27 punti. Scende anche lo spread tra Btp e Bund che segna mercoledì mattina 270 punti base, 20 in meno della chiusura di ieri. Il rendimento del titolo decennale italiano è al 3%. Lo spread tra il titolo italiano e quello tedesco lunedì era volato fino a quota 313 punti ai massimi dal 2012. Rimbalzano le banche a Piazza Affari. In particolare Intesa Sanpaolo guadagna il 2,83%, Unicredit l’1,55%, Banco Bpm il 2,86%, Ubi Banca il 2,39% e Bper l’1,25%.

Avvio positivo quindi dopo le vendite di ieri sui listini: Milano aveva perso il 2,65%, trascinando anche Madrid (-2,5%) e Francoforte (-1,5%) e influenzando il Dow Jones, in calo fino al 2%. È stato il segno che la paura di una rottura dell’euro che parte dall’Italia sta facendo breccia tra gli investitori e i gestori di tutto il mondo, con un effetto valanga amplificato dai grandi fondi passivi mossi dagli algoritmi e dai robot che, sotto un certo livello di perdite, fanno scattare vendite automatiche. Ieri era particolarmente sollecitato il rendimento dei titoli a due anni — che evidenzia l’incertezza dei mercati sul prossimo futuro — salito fino al 2,72%, un soffio in meno rispetto al decennale. Il termometro sarà tenuto sotto controllo al Tesoro, che nelle prossime due settimane collocherà titoli per circa 10 miliardi di euro. Si comincia oggi con le aste dei Btp a 5 e 10 anni e dei CCTeu.

I banchieri ieri hanno provato a rassicurare. Il ceo (francese) di Unicredit, Jean-Pierre Mustier, sostiene che la sua banca, che ha 42 miliardi di titoli di Stato, «è a suo agio» nonostante lo spread: «I fondamentali dell’Italia sono molto buoni, l’economia è buona, le aziende e i consumatori sono positivi e l’attuale “sell-off” (vendite generalizzate, ndr) non è giustificato», ha detto a Bloomberg Tv, sottolineando che «l’Italia non lascerà l’eurozona, i timori sono esagerati». Anche per Carlo Messina, numero uno di Intesa Sanpaolo, «ciò che sta accadendo sui mercati è completamente scollegato dai fondamentali del Paese. L’economia reale è molto solida».

In questo scenario si è inserita ieri Moody’s facendo sapere che taglierà il rating italiano, oggi a Baa2 — un livello «da investimento» che consente alle banche di accedere alla liquidità Bce dando in garanzia i Btp — se il prossimo governo porterà avanti politiche di bilancio «insufficienti a posizionare nei prossimi anni il debito su una traiettoria di discesa». Moody’s dice di ritenere «molto improbabile» un rialzo del rating, dato che una conferma del merito di credito — già messo sotto osservazione per un possibile «downgrade» — potrebbe arrivare se il programma di riforme si rivelasse ambizioso e il governo delineasse un effettivo percorso di rientro del debito. Dagli Stati Uniti la portavoce del dipartimento di stato Heather Nauert ha affermato che gli Usa «stanno monitorando gli sviluppi della situazione. L’Italia è uno dei nostri alleati più stretti e non vediamo l’ora di continuare a lavorare con un nuovo governo dopo che si sarà formato».

30 maggio 2018 (modifica il 30 maggio 2018 | 09:32)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**PARTITI E GOVERNO**

**Un impegno solenne**

**sull’euro e sul debito**

È stata mandata in pezzi, solo in Italia e ad opera di soli italiani, la garanzia fondamentale che aveva tenuto insieme il sistema per sei anni: il «whatever it takes», la certezza creata della Banca centrale europea di Mario Draghi che la moneta unica è irrevocabile

 di Federico Fubini

Non ci sono spiegazioni economiche o finanziarie per quello che sta accadendo all’Italia in questi giorni. Per la prima volta in un decennio, il debito pubblico ha iniziato a scendere rispetto alle dimensioni dell’economia. Dal 2013 la spesa corrente dello Stato è stata tagliata di quasi il 3% del Pil e il surplus di bilancio, prima di pagare gli interessi, resta fra i più alti d’Europa. Anche nell’economia reale il quadro si presenta migliore di quanto non sia stato per molto tempo. Naturalmente restano moltissimi problemi, li conosciamo tutti. Ma negli scambi con il resto del mondo l’Italia l’anno scorso ha registrato un surplus per 47 miliardi di euro e solo nei prodotti industriali e agricoli l’avanzo è stato di 56 miliardi. Da un po’ di tempo l’export ha iniziato a crescere più rapidamente di quello tedesco e l’anno scorso il «made in Italy» per la prima volta ha venduto, fuori dall’Europa, più del «made in France». Continuiamo così, e tra due o tre anni questo Paese può diventare un creditore netto verso l’economia internazionale: sarà più ciò che il resto del mondo deve all’Italia che ciò che l’Italia deve al mondo.

Eppure siamo qua, improvvisamente di nuovo nella morsa di un terribile panico finanziario. Ieri mattina nel mondo non c’erano quasi compratori per i titoli del debito italiano: in meno di due ore il crollo dei prezzi è stato più violento di qualunque episodio mai visto durante la drammatica crisi di qualche anno fa. All’inizio di maggio l’Italia riscuoteva ancora uno dei livelli di fiducia più alti di sempre, se lo si misura con i rendimenti del debito sovrano; da allora sono passate tre settimane, e non sappiamo per quanti giorni potremo continuare così. Com’è stato possibile?

La spiegazione stavolta è puramente politica. È stata mandata in pezzi, solo in Italia e ad opera di soli italiani, la garanzia fondamentale che aveva tenuto insieme il sistema per sei anni: il «whatever it takes», la certezza creata della Banca centrale europea di Mario Draghi che l’euro è irrevocabile. Che c’è oggi, ci sarà domani, non si tocca e non si toccherà. Gli investitori su titoli emessi in questo Paese — poco importa se essi stessi italiani o stranieri — non sanno più se quella sicurezza vale anche per l’Italia. Non sanno più se chi governerà sia determinato a far propria quella promessa e a onorare fino in fondo il debito secondo gli impegni. E poiché dubitano, si tengono alla larga: vendono Italia quando possono, e comunque evitano di comprare perché non intendono trovarsi esposti su un Paese che domani potrebbe rimborsarli in una moneta profondamente svalutata.

L’improvviso isolamento finanziario nasce da qui e non è difficile capire perché. Il Movimento 5 Stelle e la Lega hanno avuto il merito di capire meglio degli altri partiti che milioni di italiani oggi chiedono speranze concrete: non vaghe promesse sul futuro, ma prospettive immediate di migliorare il loro potere d’acquisto. Il problema nasce nel modo in cui le due forze hanno declinato il loro programma, quando è arrivato il loro turno. La prima bozza del «contratto» di governo, benché poi corretta, ha rivelato che i due gruppi avevano concepito l’idea di un’uscita dall’euro e di un default verso la Banca d’Italia per 250 miliardi. Anche la proposta dei cosiddetti miniBot, titoli di Stato di piccolissimo taglio utilizzabili come banconote, è stata vista come il varo di una moneta parallela. Infine l’insistenza per nominare ministro dell’Economia un anziano teorico del default dello Stato e dell’uscita dall’euro (da perseguire come piano segreto) ha solo minato le residue certezze. Anche perché quei partiti non hanno mai spiegato fino in fondo la realtà: uscire dall’euro obbligherebbe l’Italia a uscire anche dall’Unione Europea.

L’effetto tossico di quegli eccessi resta anche dopo che quel tentativo di governo è tramontato (almeno per ora), perché ormai le prossime elezioni si presentano ai mercati come un referendum sull’euro: sanno già cosa temere. Non serve a niente dare la colpa dei crolli dei mercati al Capo dello Stato, perché il dubbio non l’ha seminato lui. Questa storia deve finire. Da stamani le forze politiche — tutte — devono prendere due impegni molto semplici ma solenni a difesa degli italiani: l’euro è irrevocabilmente la moneta dell’Italia e il debito sarà onorato, quindi ridotto. Dev’essere il minimo comun denominatore di tutti. Prendete quell’impegno. Prendetelo per i vostri elettori che hanno imprese, posti di lavoro, figli da crescere. Prendetelo per i cittadini che hanno risparmiato tutta la vita e vedono in pericolo il frutto della loro fatica, e per i giovani disoccupati che non vogliono trovarsi tagliati fuori dall’Europa. Prendete quell’impegno e dimostrate che fate sul serio, con programmi credibili e isolando le figure più equivoche fra di voi. Prendetelo oppure assumetevi fino in fondo la responsabilità di non averlo fatto.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**LE TENSIONI**

**Gaza, annuncio di cessate il fuoco con Israele dopo una giornata di scontri**

**La dichiarazione di Jihad islamica: «Accordo per un ritorno alla calma sulla base dell’accordo del 2014». Ma Israele smentisce. Nella giornata più di 50 lanci di razzi**

di Redazione Online

Dopo una giornata di scontri intorno alla Striscia di Gaza, c’è l’annuncio di un accordo di cessate il fuoco tra i movimenti palestinesi e Israele, sotto gli auspici dell’Egitto. A darne notizia è Jihad islamica, il secondo gruppo armato più grande di Gaza dopo Hamas: «Sulla base delle comunicazioni con la parte egiziana — ha dichiarato in una nota Dawoud Shihab, portavoce della Jihad islamica — è stato raggiunto un accordo di cessate il fuoco con Israele per un ritorno alla calma sulla base dell’accordo del 2014», che aveva messo fine all’ultimo conflitto nella Striscia di Gaza. All’agenzia Afp il portavoce del gruppo ha aggiunto che anche Hamas, che controlla la Striscia, si è impegnata, sebbene non ci sia stata una conferma immediata da parte di Hamas. Israele però smentisce.

Pioggia di razzi

In serata, poche ore prima dell’annuncio dell’accordo di cessate il fuoco, le sirene d’allarme risuonavano ancora nel sud di Israele, nelle comunità ebraiche attorno alla striscia di Gaza, come riportato dai militari israeliano. E non erano pochi a temere un nuovo e imminente conflitto con Gaza. Dalla Striscia, per tutta la giornata, è arrivata nel sud di Israele una pioggia di colpi di mortaio e razzi, rivendicati dalla Jihad islamica e da Hamas, intercettati dal sistema di difesa antimissili. Un razzo è però caduto nel cortile di un asilo, vuoto, a Sderot. L’esercito israeliano ha indicato tra 50 e 60 i lanci complessivi dall’altra parte del confine, mentre fonti palestinesi indicano in oltre 100 i colpi tirati da Gaza. Il premier Benyamin Netanyahu ha convocato una «riunione di sicurezza» con i vertici militari. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite si riunisce oggi — mercoledì 30 — su richiesta degli Stati Uniti per affrontare il tema del conflitto israelo-palestinese. Washington, si legge nella bozza di dichiarazione preparata dall’amministrazione americana, condanna «nel modo più forte l’indiscriminato lancio di razzi da parte di miliziani palestinesi a Gaza» verso Israele.

30 maggio 2018 (modifica il 30 maggio 2018 | 00:21)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Lo spread scende sotto 270 punti, ma l'Italia torna a spaventare i mercati mondiali**

**Netto calo per il differenziale di rendimento tra Btp e Bund, anche sulle scadenze più brevi. I commentatori internazionali tornano però a citare la crisi del debito. Piazza Affari tenta il rimbalzo con le banche. Tokyo perde l'1,5%, pesano anche le tensioni sul commercio Usa-Cina**

di RAFFAELE RICCIARDI

30 Maggio 2018

MILANO - Cala nettamente lo spread tra Btp e Bund decennali all'indomani di una giornata di passione, con il differenziale capace di rivedere i 320 punti che mancavano dal 2012. Mentre torna in pista l'ipotesi di un governo tra Lega e M5s, per scongiurare un voto già in estate, la distanza tra il rendimento dei titoli italiani e tedeschi avvia la giornata sotto i 270 punti. Il rendimento del decennale tricolore scende al 3%. Forte riduzione anche sulla scadenza a due anni, che ieri ha vissuto un'impennata che non si vedeva dai primi anni Novanta per arrivare fin sopra i 340 punti: un chiarissimo segnale di apprensione per l'immediato futuro del Paese. Stamattina il differenziale a due anni è sceso di una cinquantina di punti a quota 285.

L'Italia resta ovviamente osservata speciale dei mercati e basta vedere la centralità riacquistata sulle prime pagine dei principali riferimenti del mondo finanziario per capire quanto il momento sia complicato. Lo stesso Tesoro americano ha fatto sapere che il tema-Italia sarà sul tavolo del G7 canadese dei prossimi giorni, per quanto ad oggi non ci siano impatti sistemici dalle turbolenze. Nota Bloomberg che sembra di esser tornati al 2012, con il debito di Portogallo e Grecia, oltre che quello italiano, sotto pressione e il guru di turno - George Soros, in questo caso - a vedere "minacce" sull'esistenza stessa dell'Eurozona. Le quotazioni dell'euro sono in lieve rialzo dopo i minimi da 10 mesi toccati ieri sul dollaro, ma ancora sotto la soglia di 1,16. Questa mattina la moneta unica europea passa di mano a 1,1567 dollari (1,1539 ieri sera a New York) e a 125,80 sullo yen.

I listini azionari si presentano ancora deboli, dopo le vendite scattate in Asia. Piazza Affari cerca comunque il rimbalzo e il Ftse Mib apre in recupero dello 0,6%. I titoli migliori sono i bancari, dopo giornate nere: con la crescita dello spread, sono state le prime a pagare il conto di questi giorni di passione: soltanto ieri hanno perso quasi 5 miliardi di capitalizzazione, il grosso dei 17 cancellati in tutto dal listino milanese (per 80 totali dal 15 maggio). Pochi movimenti nel resto d'Europa: Londra è piatta, Francoforte sale dello 0,1%, Parigi cede lo 0,5% e Madrid - anch'essa alle prese con la crisi politica - sale dello 0,4%.

Sull'umore degli investitori pesa anche la rinnovata tensione commerciale tra Cina e Stati Uniti, dopo che la Casa Bianca ha ritirato fuori dazi al 25% su 50 miliardi di import dall'economia asiatica. Anche il fronte con la Nord Corea resta caldo. Chiusura in netto calo questa mattina per la Borsa di Tokyo, con l'indice Nikkei che ha ceduto l'1,52% a 22.018,52 punti. Hong Kong lascia sul terreno l'1,4%, Sidney lo 0,48% e così la Borsa di Bombay (-0,4%). Anche Wall Street ha pagato cara l'incertezza italiana e gli indici industriali hanno archiviato la terza giornata di fila in ribasso, la peggiore dal 6 aprile scorso. Vendite copiose anche sulle banche. Il Dow ha perso alla fine l'1,6%, lo S&P500 l'1,16% e il Nasdaq lo 0,5%.

Ricca l'agenda macroeconomica di giornata. In Giappone ad aprile le vendite al dettaglio sono aumentate più delle attese dell'1,4% rispetto a marzo, quando si era registrato un calo dello 0,6% su base congiunturale. Su base tendenziale le vendite sono aumentate dell'1,6 per cento. In Germania il commercio ha registrato un +2,3% congiunturale ad aprile, +1,2% annuo. In Francia, la crescita del Pil del primo trimestre è stata rivista in ribasso allo 0,2%: limato lo 0,1 per cento.

Resta debole il fronte del petrolio, che paga il timore di un possibile allentamento dei tagli alla produzione da parte dell'Opec e dei Paesi partner, tra cui la Russia. Il Wti con consegna a luglio perde 8 cent a 66,65 dollari negli scambi elettronici in Asia. Il barile di Brent, con consegna a luglio scende di 27 cent a 75,12 dollari. L'instabilità dei mercati in Europa fa come sempre da supporto alle quotazioni dell'oro sui mercati asiatici, che risalgono verso quota 1.300 dollari l'oncia. Il lingotto con consegna immediata guadagna così lo 0,1% a 1.299,73 dollari l'oncia

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Libia, conferenza di pace voluta da Macron: "Elezioni il 10 dicembre"Libia, conferenza di pace voluta da Macron: "Elezioni il 10 dicembre"**

**Il premier libico Serraj stringe la mano al generale della Tripolitania Haftar. In mezzo, il presidente francese Macron (ap)**

**Presenti a Parigi anche i due leader "avversari" Serraj e Haftar. Boicottato dalle milizie della Tripolitania, il summit prevede anche l'unificazione delle istituzioni tra Tripoli e Tobruk. Ma l'accordo è stato preso solo a voce**

di VINCENZO NIGRO

29 maggio 2018

Le elezioni presidenziali e legislative in Libia si terranno il prossimo 10 dicembre. Lo hanno annunciato i negoziatori intervenuti oggi alla conferenza internazionale, convocata dal presidente francese Emmanuel Macron con l'intento di portare la Francia in posizione centrale nella gestione politica del dossier più caldo di tutto il Mediterraneo Centrale e del Nord Africa. Un impegno che le parti libiche hanno preso di fronte all’inviato dell’Onu Ghassam Salamè, a quelli della Ue e dell’Unione Africana e ai rappresentanti di paesi come Stati Uniti, Cina, Gran Bretagna, Russia, Italia, e poi Egitto, Tunisia, Ciad, Emirati, Qatar, Kuwait, Turchia, Algeria Marocco. L'impegno dei leader libici per il futuro della Libia è stato però solo informale: la dichiarazione d'intenti non è stata infatti firmata dai presenti, come ha confermato lo stesso Macron.Inizialmente era in programma una firma davanti alla telecamere ma poi è saltata. "Ci baseremo su questo quadro", ha assicurato Macron.

La Conferenza convocata nel giro di un paio di settimane da emissari che Macron ha inviato a Tripoli e Bengasi, per invitare innanzitutto i 4 capi principali delle diverse parti del paese. Con il presidente del Consiglio presidenziale Fajez Serraj e il generale Khalifa Haftar sono stati invitati infatti anche il presidente dell’Alto Consiglio di Stato (senato) Khaled al Mishri e il presidente del Parlamento con sede a Tobruk Agila Saleh.

Oltre all'impegno sulle elezioni, c'è quello sulla logistica del potere. Le istituzioni libiche non saranno più divise tra Tripoli e Tobruk, ma verranno unificate proprio in vista delle elezioni decise per il prossimo 10 dicembre, mentre la Camera dei Rappresentanti sarà trasferita a Tripoli.

Un tema centrale in questa conferenza è proprio il processo elettorale: la Libia non ha una legge elettorale e una Costituzione riconosciute e accettate, e a questo stanno lavorando commissioni supervisionate dalle Nazioni Unite. Il percorso dell’Onu non prevede elezioni nel 2016, anche perché elezioni in queste condizioni invece di favorire il dialogo e la libera espressione della popolazione sarebbero soltanto il detonatore per nuove esplosioni di violenza. Tra l’altro nella Costituzione adottata nel luglio del 2017 da una costituente, ma mai ratificata con un referendum, c’è il tema della doppia cittadinanza di un candidato e della durata della sua residenza in Libia. Clausole che impedirebbero ad Haftar, rifugiato per 20 anni negli Stati Uniti, di candidarsi alla presidenza.

Ieri un gruppo di 13 milizie e gruppi politici di città importanti della Tripolitania (misurata, Zintan, Zliten, Sabrata e altre) ha diffuso un comunicato per dire che boicotterà l’incontro. Anche perché a Tripoli molti hanno il sospetto che la Francia abbia lavorato per costruire un ruolo per il Generale Haftar che va oltre non solo il suo peso specifico ma soprattutto al di là della sua vera capacità politica e della volontà di lavorare collaborando con le altre formazioni politiche libiche. Molti a Tripoli e soprattutto a Misurata ritengono che Haftar non stai facendo altro che provare ad applicare l’unico metodo che conosce, quello di conquista militare del potere che ha visto negli anni in cui ha collaborato con Muhammar Gheddafi sin dal golpe del 1969 contro re Idris

\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Stroncato da un tso, quattro condanne per la morte di Andrea Soldi**

**L’uomo, 45 anni, malato di schizofrenia paranoide, morì il 5 agosto 2015**

Andrea Soldi

Pubblicato il 30/05/2018

Ultima modifica il 30/05/2018 alle ore 10:46

CLAUDIO LAUGERI

TORINO

Un anno e otto mesi ai tre vigili urbani e allo psichiatra. Si è concluso così il processo per l’omicidio colposo di Andrea Soldi, 45 anni, malato di schizofrenia paranoide, morto in seguito al tentativo di tso, il pomeriggio del 5 agosto 2015.

Imputati sono lo psichiatra Pier Carlo Della Porta, con i tre vigili Enri Botturi, Stefano Del Monaco e Manuel Vair. Per loro, il pm Lisa Bergamasco aveva chiesto 18 mesi di carcere.

Il risarcimento

Il Tribunale di Torino ha stabilito anche un risarcimento del danno che dovrà essere definito in sede civile, ma ha disposto una provvisionale immediatamente esecutiva di 220.000 euro al padre Renato Soldi e di 75.000 euro alla sorella Maria Cristina Soldi. I quattro imputati erano presenti in aula al momento della sentenza.

Parla il padre

«Meno male che c’è stata una condanna. L’arroganza di questi vigili andava pulita». È il commento di Renato Soldi dopo la sentenza con cui il Tribunale ha condannato il medico e i tre vigili.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Il Tesoro Usa: “Italia in agenda al G7 finanziario, ma per ora non c’è nessun impatto sistemico”**

**«Sarebbe meglio se trovassero una soluzione nell’ambito della zona euro senza apportare cambiamenti significativi»**

Pubblicato il 30/05/2018

Ultima modifica il 30/05/2018 alle ore 08:04

L’Eurozona deve restare intatta. Ne è convinto il dipartimento del Tesoro americano che ha esortato l’Italia a risolvere i problemi rimanendo nell’area euro. «Sarebbe meglio se trovassero una soluzione nell’ambito della zona euro senza apportare cambiamenti significativi: certamente gli italiani hanno l’opportunità di farlo», ha detto un funzionario del Tesoro Usa, secondo quanto riporta Reuters, mentre l’incertezza politica in Italia e il rischio populismo sono balzati in cima all’agenda della riunione dei ministri delle Finanze e dei banchieri centrali del G7, in calendario a Whistler, in Canada, dal 31 maggio al 2 giugno prossimi.

Il funzionario americano ha rimarcato come gli Usa stiano monitorando da vicino la situazione in Italia, escludendo un «impatto sistemico» per la volatilità dei mercati. Il funzionario Usa ha dunque detto di non sapere chi rappresenterà l’Italia al G7 finanziario e che sarà il Fondo monetario internazionale a guidare la discussione sui rischi globali.

E se il presidente Donald Trump è stato un grande sostenitore della Brexit e dunque dell’uscita della Gran Bretagna dall’Unione europea, la Casa Bianca, a differenza del Tesoro Usa, non si è sbilanciata sulla posizione di Washington in merito al possibile abbandono della moneta unica da parte dell’Italia. «Su questo non c’è una specifica politica dell’amministrazione ma continueremo a monitorare ciò che sta avvenendo», ha dichiarato nel pomeriggio di ieri la portavoce Sarah Sanders, indicando che gli Usa sono concentrati «sulla stabilità dell’economia nel lungo periodo» in Italia e sull’Unione europea.

Il dipartimento di Stato americano ha tenuto a ribadire come l’Italia sia «tra i più stretti alleati degli Usa» e come l’amministrazione sia impaziente di continuare lavorare con il nuovo governo, quando sarà formato”. Gli Stati Uniti «riconoscono l’Europa come composta da nazioni libere - è stato precisato da Foggy Bottom in una nota - e nel solco della grande tradizione delle democrazie occidentali, sono in grado di scegliere da sole il loro sentiero. Come in passato, gli Stati Uniti sono impegnati a lavorare con i rami istituzionali dell’Europa, riconoscendo allo stesso tempo come i nostri alleati siano nazioni indipendenti e democratiche con la loro storia, prospettiva e il diritto di determinare il loro futuro».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Hamas annuncia il “cessate il fuoco”. Israele: “Accordo non ancora firmato”**

**Intanto al confine con la Striscia di Gaza si è combattuta una nuova battaglia: nessuna vittima ma numerosi feriti**

Pubblicato il 30/05/2018

Ultima modifica il 30/05/2018 alle ore 09:52

GERUSALEMME

Il movimento islamico palestinese di Hamas ha annunciato che è stato raggiunto un accordo sul cessate il fuoco con Israele per mettere fine alla più grave spirale di violenza tra le parti dalla guerra del 2014. A comunicarlo è stato un alto esponente di Hamas, il numero due del movimento islamico a Gaza, Khalil al-Haya, riferendo di mediatori egiziani intervenuti «dopo che la resistenza è riuscita a scongiurare l’aggressione».

Ma Israele smentisce. Il ministro dell’Intelligence israeliana, Yisrael Katz, ha detto alla radio che «Israele non vuole che la situazione peggiori, ma chi ha iniziato le violenze deve fermarle. Israele farà sì che (Hamas, ndr) paghi per tutte le violenze contro Israele». Dunque, l’accordo non è ancora siglato. Anche il ministro israeliano di Gabinetto Naftali Bennett ha detto alla radio dell’esercito che non era ancora stato raggiunto alcun accordo.

Intanto, al confine fra la Striscia di Gaza e Israele ieri si è combattuta una battaglia che ha rischiato di essere il preludio di una nuova offensiva come quella di quattro anni fa, che costò la vita a 2.300 palestinesi e 73 israeliani. Alla fine della giornata non si sono contate vittime, anche se ci sono stati numerosi feriti.